

Editoriale

Il tema della cultura artistica italiana negli anni Venti e Trenta gode al momento di un rinnovato interesse: vi si dedicano mostre, si pubblicano archivi e materiale documentario, si offrono consuntivi storico-critici. Con questo fascicolo, e in particolare con i primi tre saggi che vi compaiono, «Ricerche di Storia dell'arte» intende aprire un settore di ricerca su questo argomento, soffermandosi su un aspetto particolare ma illuminante: il rapporto tra arte e committenza.

Committenza privata: esemplificata nel collezionismo illuminato dell'industriale Gualino, modello di aggiornamento critico e di intenzionalità didascaliche — per la supervisione svoltavi da Lionello Venturi — oltre che esibizione e conferma di uno status privilegiato; un'esperienza paradigmatica, sia per l'ansia di misurarsi con un modello europeo e internazionale, sia per le cause oscure e traumatiche che ne provocarono la precoce interruzione sul principio degli anni Trenta; sia, infine, per le traversie subite successivamente, puntuale testimonianza di quel rapporto punitivo, tutto italiano, cui sembra ineluttabile il privato debba soggiacere quando abbia la pretesa di donare la propria collezione allo Stato.

Committenza pubblica: indagata negli orientamenti e nella regolamentazione impressi al mercato dalle istituzioni operanti in seno alle Biennali e Quadriennali d'arte, nel quadro del disegno di politica culturale perseguito dal corporativismo di Bottai.

Committenza dei nuovi ceti terziari emergenti: nei tipi edilizi di compromesso tra suggestioni europee e memorie autarchiche, che si diffondono nei nuovi quartieri della capitale.

Ad integrazione di un nucleo monografico più scarno del consueto, il fascicolo presenta du saggi che hanno qualche non trascurabile punto di contatto con l'argomento in questione e, soprattutto, proseguono un discorso già iniziato da «Ricerche di Storia dell'arte» con il n. 5, dedicato alle teorie dell'arte fra astrazione ed empatia.

L'opera di Max Klinger, uno degli artisti tedeschi che più profondamente hanno influito sulla formazione e la poetica di De Chirico, è indagata alla luce dei suoi scritti teorici quasi del tutto ignorati. La figura di questo artista ne riceve ulteriore rilievo, per quel suo situarsi sul crinale fra una concezione purovisibilista, per cui l'opera d'arte ha una sua funzionalità intrinseca ai propri mezzi espressivi, ed una cultura simbolista, interessata piuttosto alla mediazione, tramite l'opera d'arte, di realtà sia concettuali che emotive.

Riemergono, in Klinger, costanti del pensiero tedesco — da Goethe a Nietzsche — quali un classicismo d'impronta vitalistica che sarà poi ripreso, significativamente, negli scritti tardi di Worringer, dal suo polemico anteporre la Grecia a Roma, nel rifiuto della «latinità» come «ordine». Riferimenti questi utili per lo stesso attuale dibattito sui concetti di «classico» e di «classicismo» nella cultura del ventennio fascista.